

Niente interviste ai direttori dei tre tg per l'appuntamento televisivo di fine anno Giallo sulla firma del capo dello Stato per promulgare la manovra economica

D'Onofrio: «Non potrà far finta che non c'è la questione dell'impeachment del Pds» Legherà la fine della legislatura alla questione delle riforme istituzionali

Cossiga fa l'esame alla Finanziaria Stasera in tv messaggio tradizionale, senza botta e risposta

Tutto tradizionale l'ultimo messaggio di auguri di Cossiga agli italiani. Su questo piano, almeno, non ci sarà «sorpresa». Ma non per difficoltà organizzati- ve. Semmai, per non compromettere il patto che porta allo scioglimento delle Camere. Il presidente è pronto a pagare anche il prezzo della promulgazione della Finanziaria. Pur di dire, in tv, che si va alle urne per costruire una diversa Repubblica...

elezioni politiche, se non arrivare a chiedere - come ha già fatto in recenti interviste - un voto di condanna per chi ha osato metterlo sotto accusa. Dopo, si sarebbe giustificato: «È legittima difesa...». Ma in un messaggio senza provocazioni, può Cossiga rinunciare ad essere super-partes per scagliarsi come parte, sia pure parte inquisita, contro chi ha aperto una procedura prevista dalla Costituzione di cui il presidente resta comunque garante?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. E alla fine tornò ad essere un messaggio classico. Francesco Cossiga ha rinunciato a picconare anche la tradizione che vuole il presidente della Repubblica rivolgere agli italiani gli auguri per il nuovo anno nella solennità del suo ufficio, con il tricolore sullo sfondo e sul tavolo il testo di un discorso cesellato parola per parola. Niente intervista, né ai soli tre direttori dei telegiornali delle reti pubbliche né allargata ai responsabili dei notiziari delle tv private. Tantomeno una conferenza stampa stile George Bush. Sugli schermi televisivi, questa sera, Cossiga apparirà nel ruolo solito: in cui due anni fa si era rifiutato come una trincea, ma che ora, ormai sulla dirittura d'arrivo del settennato, comincia a vivere con insolenza. Quella che stride con quella del presidente della gente comune che Cossiga, per l'occasione avrebbe voluto

Qualcosa, Cossiga, dirà ugualmente. «Affronterà la sostanza della questione», scommette il fedelissimo Francesco D'Onofrio: «Non può far finta che il impeachment sia inesistente». Ma non sarà la stessa cosa. E non sono stati certo le difficoltà burocratiche o i problemi insorti nel rapporto tra tv pubbliche e private, oltre che tra queste e l'informazione scritta, a impedire la «sorpresa». Sandro Curzi, che aveva avuto dagli altri direttori dei tg, la delega nei contatti del Quirinale, ha saputo soltanto ieri mattina che Cossiga si rassegnava al messaggio tradizionale.

L'appello è pronto. Partirà dal «cambiamento epocale» cominciato nell'89 e ancora denso di trasformazioni all'est e nei rapporti internazionali ma che, in Italia, non riesce ancora ad abbattere il «muro invisibile» innalzato negli anni

della guerra fredda. Perché, dirà il presidente, il nostro muro è puntellato dalle istituzioni. Da riformare, quindi. Ma con la partecipazione della gente, visto che i partiti non ne sono stati capaci. A questo discorso Cossiga legnerà l'annuncio del prossimo scioglimento delle Camere. Dirà che serve a «costruire» la Repubblica di cui l'Italia ha bisogno. Non si avventurerà sul terreno scivoloso (come ha dimostrato l'ultimo messaggio in materia) dei modelli istituzionali, ma insisterà sull'esigenza che nel nuovo edificio costituzionale trovino posto i bisogni della gente comune. Anzi, la vera sorpresa del messaggio dovrebbe essere proprio una maggiore attenzione ai problemi dei cittadini, quelli che la cronaca riporta quotidianamente alla ribalta.

Negli interstizi del messaggio, Cossiga troverà il modo di togliersi altri sassolini dalla scarpa. Lo ha fatto capire, ieri, telefonando a Gianfranco Fini per complimentarsi del proscioglimento del leader missino in un'inchiesta legata a «Giadio», la stessa organizzazione clandestina per la cui legittimità il presidente si è addirittura autodenunciato.

L'appello è pronto. Partirà dal «cambiamento epocale» cominciato nell'89 e ancora denso di trasformazioni all'est e nei rapporti internazionali ma che, in Italia, non riesce ancora ad abbattere il «muro invisibile» innalzato negli anni

Fracanzani: «Un dc alla guida del governo»



Il dc Carlo Fracanzani (nella foto), esponente della sinistra particolarmente dibattuto internamente, è tornato all'attacco. L'ex ministro dc, stavolta, contesta la pretesa del Psi (che non è partito di maggioranza) di rivendicare palazzo Chigi per il dopo-elezioni e di «potere già oggi la lista dei ministri». Fracanzani critica l'atteggiamento dello stato maggiore democristiano: «Da Milano a Roma - si chiede Fracanzani - la Dc intende dare una delega in bianco ai socialisti?». Fracanzani ritiene che il partito, nel prossimo consiglio nazionale, dovrà indicare «un candidato dc alla presidenza del consiglio» per corrispondere «al precavo dovere scaturito dai consensi elettorali finora ricevuti».

«La Voce»: «Democristiani e socialisti ciechi e scellerati»

La strada che Dc e Psi hanno imboccato in vista delle prossime elezioni è boccata dalla «Voce repubblicana», che definisce i due partiti «ciechi e scellerati» se non comprendono che «nella protesta che sale dal paese c'è la giusta voglia di avere uno Stato che funzioni non per servire due o tre partiti». Il quotidiano del Pri scrive che secondo Dc e Psi «al di fuori dell'attuale maggioranza a quattro c'è solo il caso in scassinio», perplessità e delusione sono «espresse» nel vedere che simile impostazione possa essere pedissequamente seguita da una forza la cui tradizione è quella del riformismo, e che comprensibilmente si candida a raccogliere nel suo alveo «i disgriati tronconi della famiglia socialista italiana».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Calderisi (Pri): «No al sostegno di candidati referendari»

La candidatura dei «referendari» nei partiti sarebbe infatti per Calderisi «un elemento di riequilibrio dei partiti così come essi sono». Il voto al candidato, con l'attuale sistema elettorale proporzionale «innanziato il voto al partito, al complesso delle liste e ai suoi programmi». L'ipotesi del patto tra i candidati che sciolgono i referendum sarebbe quindi per Calderisi «una strada illusoria e mistificatrice, un'idea vecchia da buttare via l'ultimo dell'anno». Meglio, per i radicali, costituire almeno al Senato, «un apposito raggruppamento di candidati nati dalle forze che hanno sostenuto i referendum».

Il repubblicano Enzo Bianco si presenterà alle politiche

L'ex sindaco di Catania Enzo Bianco (Pri) ha formalizzato le sue dimissioni dall'assemblea regionale siciliana, nella quale era stato eletto deputato nello scorso mese di giugno, per candidarsi alle politiche del '92. L'esponente del partito repubblicano rivestiva la carica di capogruppo a palazzo dei Normanni. All'assemblea regionale, al posto di Enzo Bianco, subentrerà Alfio Pulvirenti, primo dei non eletti nel collegio di Catania. Pulvirenti, vicino all'on. Aristide Gunnella, è attualmente sotto inchiesta giudiziaria per una compravendita di voti. Nei giorni scorsi, Pulvirenti ha reso noto che intende sottoporri al codice di autoregolamentazione della commissione parlamentare antimafia e sottoscritto da tutti i partiti. Qualora la magistratura ritenesse di dover disporre il suo rinvio a giudizio lascerebbe immediatamente la carica di deputato all'assemblea siciliana.

Il comitato per i referendum denuncia Pillitteri

Il responsabile del comitato milanese dei 9 referendum ha dato seguito ieri alla annunciata denuncia contro il Comune di Milano nella persona del sindaco «per aver omesso di consegnare in tempo utile le firme raccolte a Milano, di cittadini milanesi sui 9 referendum». In un comunicato Roberto Miglio, responsabile del comitato, ha reso noto di aver presentato la denuncia presso un commissariato di polizia a Sesto. Nel contempo il comitato ha anche inviato un telegramma al prefetto di Milano «perché intervenga in tutti quei comuni della provincia che non rispettano i termini fissati dai leg- gi».

Giunta sardista e di sinistra a Siniscola nel Nuorese

Una giunta pds-psdi-psdi-pds az ha mandato all'opposizione al comune di Siniscola, grosso centro del nuorese sul versante nord-orientale dell'isola, la Democrazia cristiana che aveva amministrato il comune con l'appoggio dei consiglieri della lista verde e del Psdi. La nuova giunta, presieduta dal sindaco Peppino Carzedda del Pds, consigliere provinciale, ha una maggioranza di undici consiglieri su venti. Ecomposta da assessori socialisti, sardisti, da un socialdemocratico e da un altro pidessino. All'opposizione sono i consiglieri della Dc e della lista verde.

OREGARIO PANI

Il presidente del Pli lascia il Comune di Torino per candidarsi alla Camera: critiche da tutti i partiti. Ora una crisi al buio

Zanone si dimette da sindaco ed è bufera

Per essere protagonista nella «nuova fase costitutiva» della Repubblica, Valerio Zanone si candiderà alla Camera e abbandona il posto di sindaco di Torino. Scatenando una bufera di critiche. Il dirigente socialista La Ganga attacca «il prevalere di interessi individuali e di parte». Per il vicesegretario dc Lega, la «fuga» coinvolge le responsabilità del Pli. Al Comune si apre «una crisi molto difficile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Ho appena consegnato al segretario generale del Comune l'atto con cui rinvio l'incarico di sindaco a partire dal 1° gennaio. Finalmente esauriti i giorni della riflessione, Valerio Zanone scioglie il dilemma che lo arrovellava da tempo: ha deciso di candidarsi per la Camera, rinunciando, come prescrive la legge, alla poltrona di primo cittadino. Con tanti saluti agli «amici» che lo avevano pressantemente invitato a non lasciare il timone della città in un momento particolarmente delicato e ora gli sperano addosso sennò. «Torino è stata usata da pied-a-terre, chi si è fatto

parte dello stesso Gianni Agnelli, taglia corto: «Le prossime elezioni segnerranno un passaggio decisivo nella vita nazionale, l'inizio di una nuova costituzione. Come presidente del nazionale del Pli, non voglio assistere al cambiamento della Repubblica da aspettare». Di conseguenza «chiedo ai torinesi rappresentanti nella fase di rinnovo e di bonifica del costume politico». Qualche frase autocelebrativa: «Il mio dovere l'ho compiuto, sono stati 17 mesi di lavoro utile per Torino». Qualche replica a chi, presagendo la sua partenza, lo aveva rimproverato di «tradire» l'impegno assunto con la coalizione di pentapartito più verdi e pensionati: «Il rapporto con Torino continuerà, anche come consigliere comunale». E, per finire, una indiretta ammissione dei rischi di «ingovernabilità»: «Se si vuole, la mia sostituzione può avvenire in tempi rapidi, senza coinvolgere altri enti pubblici...». Ci sono 60 giorni di tempo, durante i quali l'interim sarà tenuto dall'assessore Psdi Fur-

L'interesse della città».

Più aspro il rimprovero del vicesegretario dc Silvio Lega, per il quale «la fuga di Zanone non è solo ascrivibile a responsabilità individuale, ma coinvolge il partito che lo ha espresso». È grave che proprio chi dovrebbe garantire la governabilità, abbandonò «per il solo desiderio di cambiare ruolo». E l'on. Bonagione, di ricalzo, avanza la candidatura alla sedia di sindaco della Dc che, dice, «dispone di persone corrette, autorevoli, tecnicamente e moralmente attrezzate». Ma un dc rimetterebbe in discussione gli accordi di pentapartito che, dando il sindaco al Psi, avevano assegnato la Regione Piemonte allo scudo crociato e la Provincia di Torino al Pli. E tutto tomerebbe in alto mare.

«Con Zanone - è il duro commento del capogruppo Pds Domenico Carpanini - la poltrona di sindaco è stata declassata al rango di una giostra, un giro e via. Il segnale dato dall'ex primo cittadino non è certo un invito a investire su Torino».

Friuli, il dc Biasutti per la Camera lascia la guida della giunta

TRIESTE. Il presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, Adriano Biasutti (Dc), ha firmato oggi la lettera di dimissioni da capo dell'esecutivo regionale e da consigliere regionale per presentarsi alle prossime elezioni politiche. Biasutti è stato ininterrottamente presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia dall'ottobre del 1984 ad oggi, guidando cinque diverse giunte regionali. Consigliere regionale dal 1973, ha presieduto per un biennio la Comunità di lavoro Alpe Adria. Attualmente è presidente della Conferenza delle regioni italiane e membro della Direzione naziona-

le democristiane. Prima di presentare le proprie dimissioni, Biasutti ha presieduto l'ultima riunione del 1991 della giunta regionale e si è incontrato con i giornalisti per la tradizionale conferenza stampa di fine anno. Il presidente dimissionario ha tra l'altro ricordato le linee guida seguite dall'amministrazione regionale nel corso del suo mandato: la programmazione settoriale, per la quale tutte le attività della regione vengono stabilite sulla base di programmi decisi per legge; il decentramento di funzioni a province e comuni; il ruolo internazionale svolto nell'ambito della comunità Alpe Adria.

Insieme Psi, Psdi, pensionati e ex pds. I liberali dicono no ai verdi (che alzano il prezzo)

Milano, nasce il coordinamento riformista ma si complica il rebus della giunta

Si complica il rebus della crisi al Comune di Milano. Psi, Psdi, ex pidessini e Pensionati danno vita a un coordinamento riformista: ma sulla nuova maggioranza gravano i veti dei liberali e le condizioni imposte dai verdi. Pesanti critiche a Craxi anche da parte del vicesegretario del Psdi Maurizio Pagani: «Ha messo insieme un'altra armata Brancaleone». E il Pds replica a Tognoli.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Il leader dei Pensionati Roberto Bernardelli è ancora in vacanza in Kenya. Ma ciò non ha impedito la diffusione della prima dichiarazione congiunta del nascente coordinamento riformista dei gruppi consiliari di Psi, Psdi, riformisti ex pidessini e Pensionati. «L'azione di queste forze è improntata alla collaborazione e al dialogo - dichiarano i quattro gruppi - e si propone di ricercare le intese che sono necessarie con assoluto spirito costruttivo, ed è sin da ora im-

pegnata a favorire l'elezione del sindaco e della giunta, scongiurando la minaccia di uno scioglimento del consiglio comunale». Dunque, a Milano le forze politiche si stanno impegnando a un lavoro unitario e collaborativo? A giudicare dai fatti si direbbe proprio di no. Se da un lato, infatti, si dà vita a un coordinamento che prelude alla formazione di un gruppo consiliare unico, dall'altro si susseguono a ritmo incessante le dichiarazioni critiche e i «no»

Ma critiche pesanti arrivano anche dai gruppi politici che hanno già accettato le lusinghe di Craxi. Primi fra tutti i socialdemocratici: «Il carisma di Craxi sarebbe stato certamente spesso meglio se impegnato a ricostituire un quadro politico credibile anziché a comporre un'armata Brancaleone cui la bandiera dell'unità socialista non può certo dare credibilità o prospettive - dichiara il vicesegretario nazionale del Psdi Maurizio Pagani - gli apprendisti stregoni stanno parlandoci mostrici che possono sfuggire ad ogni controllo e distruggere i loro stessi ideatori».

E non è più morbido il commento del democristiano Carlo Fracanzani, che si disciaccia decisamente dalla benedizione di Forlani alla soluzione proposta da Craxi: «Il Psi tende ad applicare in Italia, nei confronti della Dc, la concezione della sovranità limitata tramontata all'est - dice Fracanzani - è accettabile la pretesa del Psi di far coincidere la sa-

Gli industriali sono però convinti che al Quirinale finirà Andreotti

I big della Confindustria «votano»: governo Craxi, Spadolini sul Colle

Gli industriali preferiscono il Pri, ma alla guida del governo vedrebbero con favore il ritorno di Bettino Craxi. Al Quirinale preferirebbero il presidente del Senato, Spadolini, ma pensano che alla fine sarà Andreotti a spuntarla. Alle elezioni prevedono la flessione di Dc, Pds e Psi e la crescita delle Leghe, del Pri e del Pli. Sono i risultati di un sondaggio condotto dall'«Espresso» tra 77 big della Confindustria.

ROMA. Gli industriali votano soprattutto Pri, poi Pli e gli altri partiti di governo. A palazzo Chigi vorrebbero Bettino Craxi, mentre al Quirinale preferirebbero Giovanni Spadolini anche se sono convinti che alla fine a spuntarla sarà Giulio Andreotti. Sono i risultati di un sondaggio condotto dal settimanale «Espresso» che ha interpellato la metà del «parlamentino» della Confindustria (77 componenti della giunta su un totale di 154). Insomma

repubblicani sono tra i più gettonati per i futuri ministri economici. Gli attuali, ad eccezione di Guido Carli, sono tutti bocciati. Due imprenditori su tre sono certi che nel 1992 l'Italia marcerà a un ritmo non superiore all'1,5 per cento e solo il 7 per cento pensa che l'obiettivo fissato dal governo (il 2,5 per cento) verrà centrato. Ecco i voti: un quarto a parimento per i ministri del Bilancio e delle Finanze, Cirino Pomicino e Rino Formica; cinque e mezzo per il ministro dell'Industria, Guido Bodrato; sotto la sufficienza, cinque, anche il capo del governo, Giulio Andreotti. Alla guida dei ministri economici gli industriali vedrebbero: Battaglia all'Industria, Ventini e in subordine La Malfa alle Finanze, Andreotti al Bilancio. Carli il solo confermato al Tesoro. Come voteranno alle prossime elezioni? Tra gli interpellati dall'«Espresso» il 38 per cento voterà per il partito repubblicano, il 15 per i liberali, il 12 per la Dc, il 7 altri partiti compresi le schede bianche, il 21 dichiara di non saperlo, il resto al Psi, nessun voto al Pds. Alla domanda su quale risultato vedono alle prossime elezioni, il 79 per cento dà la Dc, in flessione, il 55 vede in perdita il Psi e il 93 prevede il Pds in flessione; in crescita sono previste le Leghe, il Pri e il Pli. Per il prossimo «inquilino del Quirinale» la maggioranza (il 47 per cento) vede con favore l'attuale presidente del Senato, Giovanni Spadolini, seguono Andreotti, Scalfaro e Cossiga. Cambio della guardia anche alle presidenze della Confindustria, secondo il sondaggio i giochi per la successione a Sergio Pinna l'anno sarebbero ormai quasi chiusi e circa quattro su dieci sono per Cesare Romiti, attuale amministratore delegato della Fiat.